

# CAVE E PAESAGGIO CARSICO NELLA VALLE DELL' ATERNO

*Bernardino Romano*

*Abstract: This work concern the situation of a important karstic area in the province of L'Aquila, in Abruzzo Region (Italian Central Apennines) in which numerous limestone's caves undermining the integrity of some great doline. The extension of limits of the near Regional Park should be a possible solution for the protection of karstic area.*

## **1 – L'area di studio**

Il territorio oggetto del presente contributo è rappresentato da una vasta area carsica, estesa per oltre 1500 ha con quote variabili tra i 600 e i 900 metri di altitudine, posta a circa 10 Km a Sud-Est della città dell'Aquila in Abruzzo, e minacciata da alcuni anni dalla attività di alcune cave di pietrisco. I fenomeni carsici superficiali più evidenti della zona sono sei grandi doline con diametri variabili dai 100 ai 700 metri, di cui almeno due con forma circolare regolare, mentre sono presenti in forma diffusa altre manifestazioni minori come Karren e numerose vallecole chiuse (fig. 1).

I crateri carsici, definiti "Fosse" dalla toponomastica locale e storicamente ritenuti residui di vulcani spenti, sono da nord a sud la Fossa di Monticchio, La Fossa Raganasca, la Fossa del Castellano, la Fossa di Fossa e i Prati del Lago.

Altri fenomeni analoghi, più diffusi sul territorio anche se dimensioni nettamente più contenute, si trovano poi nel settore sud-orientale dell'ambito di studio.

Dal punto di vista geomorfologico l'area di studio si presenta come una protuberanza settentrionale del sistema di rilievi Monti d'Ocre-Altopiano delle Rocche, che si salda a sua volta con la dorsale del Sirente. Detto promontorio costituisce di fatto l'ultima propaggine della struttura montuosa citata prima che questa si stemperi nella pianura alluvionale del Fiume Aterno (figg. 2 e 3).

Gran parte dell'area è costituita da un substrato di calcari compatti chiari, sul quale sono collocate le due doline di Monticchio e della Fossa Raganasca.

Il bordo nord-orientale del promontorio è occupato da conoidi alluvionali, mentre le formazioni calcareo-marnose e argilloso arenacee si trovano nel settore meridionale

dell'area, dove essa si attacca alla struttura montuosa principale (Ghisetti & Mezzani, 1998). Nella zona sono presenti anche alcune cavità sotterranee (Inghiottoio di Prato Lago, Grotta del Nido, Grotta del Beato Placido) tra i centri di Fossa e S. Panfilo d'Ocre (Burri *et alii*, 1995).

I cantieri di cava per l'estrazione di inerti insistono ovviamente nei banchi calcarei compatti (figg. 4 e 5).

Il promontorio di Ocre è circondato da numerosi centri storici di antica origine e da rilevanti testimonianze isolate della presenza umana medioevale.

Risalenti al XIII secolo sono il Monastero di S.Spirito d'Ocre, il Convento di S.Angelo d'Ocre e la Chiesa di S. Maria a Cryptas, mentre ancora precedente è l'origine del poderoso Castello d'Ocre, un enorme rettangolo fortificato con torri quadrate di m 180x80, distrutto nel 1280, poi ricostruito e teatro delle imprese di Fortebraccio da Montone nel 1424.

Lo stesso abitato di Fossa, situato sul fondo di una dolina, da questa prende il nome e dall'orlo del baratro roccioso che sovrasta il centro abitato, secondo notizie storiche, nel 210 d.C. fu precipitato San Massimo, patrono della città dell'Aquila.

Ricordiamo ancora, come ultimo esempio storico, la presenza di un acquedotto del XIII secolo che attraversa tutta la zona.

Tab. 1 – Le caratteristiche dimensionali delle doline

<b>Doline</b>	<b>Diametro maggiore (m)</b>	<b>Diametro minore (m)</b>	<b>Profondità massima (m)</b>
Fossa di Monticchio	400	320	142
Fossa Raganasca	560	460	115
Fossa del Castellano	568	280	50
Prati del Lago	700	500	40
Fossa di Fossa	360	---	250

I borghi abitati che si trovano nelle zone circostanti costituiscono tutti delle polarità residenziali della città dell'Aquila, ma mantengono livelli di popolazione limitati (circa 2000 abitanti residenti in tutto il comprensorio considerato).

Le espansione edilizie verificatesi dalla fine degli anni '70 ad oggi hanno ampliato notevolmente le aree urbanizzate dei centri, ma all'interno di essi sono ancora riconoscibili molti caratteri dell'antico impianto medioevale.

Nella zona insistono quattro cantieri di cava, due dei quali adiacenti la dolina più nota e visibile tra tutte, quella di Monticchio (dal nome dell'abitato vicino) e uno che sovrasta i Prati del Lago. I primi due in particolare, oggi dismessi, ma parzialmente adibiti a discariche di risulta di demolizioni e scavi, sono notevolmente deturpanti sotto il profilo paesaggistico anche perché uno di essi, prima di cessare l'attività, ha iniziato a "mordere" l'orlo occidentale della depressione carsica.

In termini di degrado visuale appare comunque ancora peggiore lo scavo, attualmente attivo, a nord della Dolina dei Prati del Lago anche perché si inserisce in un quadro

paesaggistico fortemente connotato dalle ondulazioni tipiche del territorio carsico e dalla mole del Castello d'Ocre collocata in posizione elevata di estrema visibilità.

L'area carsica di Ocre ha già in passato sollevato interessi di studio e di divulgazione, in particolare per la marcata connotazione storica di cui si è fatto cenno.

Le caratteristiche geomorfologiche sono state in realtà molto meno notate. Sulla Guida d'Italia del TCI, edizione 1979, viene citata esclusivamente la Fossa Raganasca per le sue grandi e desuete dimensioni (TCI, 1979).

L'area nel suo complesso viene fatta oggetto di segnalazione alla fine degli anni '70 nel 1° Convegno sull'Ecologia dei Territori Carsici quale esempio di mancata gestione del patrimonio carsico e degrado del medesimo ad opera delle attività estrattive. In questa sede viene anche formulata una prima proposta di tutela complessiva dell'area mediante l'estensione del preesistente Vincolo Paesaggistico del 1975 (Console & Romano, 1979).

A metà degli anni '80 la Dolina di Monticchio viene riportata quale caso-pilota per una iniziativa di recupero delle cave di inerti calcarei in uno studio della Delegazione Abruzzo del World Wildlife Fund (fig. 9), provando a definire modalità e costi per un ripristino paesaggistico dell'area adiacente la dolina (WWF Abruzzo, 1986).

In anni recenti l'interesse verso gli aspetti geomorfologici e naturalistici dell'area è riemerso talvolta esclusivamente nelle sedi accademiche e scientifiche, in particolare attraverso l'elaborazione di qualche tesi di laurea (Sambenedetto, 1999).

## **2 – Le azioni di pianificazione e di tutela**

La prima considerazione della valenza paesaggistica dell'area carsica di Ocre risale alla metà degli anni '70, quando, su proposta della Commissione provinciale per la Tutela delle Bellezze Naturali dell'Aquila, fu emanato il Decreto Ministeriale 19/VI/1975 (Gazzetta Ufficiale n. 192 del 21/7/1975) con il quale si introdusse il Vincolo Paesaggistico sulla quasi totalità del territorio comprendente i fenomeni geologici descritti. Sono comprese infatti nel vincolo la Fossa Raganasca, che è la più grande delle «Fosse», e parte della Fossa Prati del Lago. Ne restano totalmente escluse, per ignoti motivi, la Fossa di Fossa, la Fossa del Castellano, la Fossa Pagliericcia e la Fossa di Monticchio.

Il Piano Regionale Paesistico intervenuto in seguito alla legge 8.8.85, n.431 realizza per certi versi una azione di tutela complementare rispetto al precedente vincolo paesaggistico (Regione Abruzzo, 1990).

Risultano infatti più marcatamente tutelate mediante l'inserimento nella zona di trasformazione e tutela A2 del PRP (Conservazione parziale) le depressioni della Fossa di Monticchio, della Fossa Raganasca e della Fossa di Fossa (fig.6), mentre le restanti doline vengono lasciate in zona con maggiori margini di trasformabilità (Zona B di trasformabilità mirata).

Lo strumento urbanistico comunale di Ocre, attualmente vigente (PRG 1983), nelle cui competenze municipali ricade gran parte del territorio considerato, non prevede particolari regimi di utilizzazione o di attenzione per l'ambito carsico, limitandosi ad inserirlo in zona agricola normale o di rispetto ambientale.

Un valore aggiunto per questo territorio proviene però dalla sua stretta adiacenza con il grande Parco regionale del Sirente-Velino, un'area protetta di quasi 60.000 ettari di

estensione la cui estremità nord-occidentale si protende fino a comprendere gli immediati dintorni del promontorio carsico di Ocre.

L'intera parte meridionale dell'area di studio è stata successivamente inglobata nel perimetro della fascia di protezione esterna del parco (le Aree Contigue individuate nella l.394/91 ed istituite dalla Regione Abruzzo con proprio provvedimento nel 1998).

Il taglio dell'area contigua in corrispondenza del promontorio carsico di Ocre non sembra tener conto delle valenze presenti nell'area e, infatti, solo la dolina dei Prati del Lago risulta compresa nella fascia di protezione (fig. 6).

E' pur vero che la finalità specifica delle aree contigue, e delle corrispondenti norme di salvaguardia, è rivolta espressamente agli aspetti di carattere venatorio e forestale, oltre che ecologico generale, per cui non hanno partecipato alla loro determinazione geografica le valenze di carattere geomorfologico (Regione Abruzzo, 1999).

### **3 – Conclusioni**

I connotati fisico-ambientali che sono stati illustrati attraverso il presente contributo pongono in luce un territorio con prerogative di un certo pregio, certamente delineate in maniera incisiva rispetto ad un contesto nettamente più uniforme sia sotto il profilo ambientale che dell'utilizzazione antropica.

La compresenza addensata di componenti geomorfologiche e storico-architettoniche configura di fatto un complesso ambientale di rilevante valenza culturale. In particolare con riferimento alla dimensione e alla tipologia dei fenomeni carsici ivi presenti si può affermare che nulla di tanto evidente e geograficamente raggruppato è riscontrabile in altre aree dell'Appennino Centrale e dei grandi massicci montuosi carbonatici, pur ricchi di fenomenologie carsiche diverse e distribuite. Gli interventi di tutela, o anche solo di segnalazione in sede normativa, realizzati nel passato si sono limitati a porre l'attenzione su qualche elemento del quadro ambientale senza considerare mai l'intero sistema geomorfologico e, ancora meno, i sistemi ad esso sovrapposti formati dagli oggetti storici, architettonici, urbanistici e testimoniali.

In aggiunta a queste considerazioni di importanza si può ulteriormente dichiarare che l'intero promontorio carsico costituisce una importante appendice del parco Sirente-Velino in termini di continuità ambientale. Considerando i rapporti ambientali potenziali guardati dal parco verso l'esterno, l'area di studio si colloca probabilmente come elemento protuberante e chiuso rispetto ad altre aree naturali o semi-naturali limitrofe, in quanto sui tre lati nord, est e ovest si infittiscono le barriere alla permeabilità biologica a causa della presenza di aree agricole intensive, di infrastrutture, di insediamenti residenziali e produttivi anche sparsi.

Verso sud però esiste di fatto una continuità ambientale con la vicina area protetta scarsamente influenzata da barriere insediative (fig. 8). Del resto i caratteri di semi-naturalità del promontorio carsico di Ocre ben si prestano ad assolvere questo ruolo ulteriore di allargamento potenziale degli spazi ecologicamente fruibili in continuità verso i quali tanta attenzione viene oggi posta nelle sedi scientifiche e gestionali.

Questa considerazione introduce una ulteriore motivazione per sostenere la esigenza di una attenzione di uso nell'area che, ricorrendo a misurati provvedimenti di tutela ambientale, consenta il mantenimento delle condizioni territoriali caratteristiche attribuibili.

Il regime normativo corrispondente alle aree contigue si potrebbe ritenere adeguato al fine di controllare le trasformazioni del soprassuolo della zona. Probabilmente esiste invece la necessità di introdurre modalità di governo delle trasformazioni attinenti il sottosuolo, soprattutto in merito alle condizioni idrogeologiche della struttura carbonatica e agli assetti paesaggistici dei grandi fenomeni carsici presenti.

Si pongono problemi di regolamentazione della realizzazione di viabilità, anche rurale o di servizio produttivo, di prosecuzione dell'attività di estrazione di inerti, di eventuali modificazioni dei regimi ideologici sotterranei con captazioni di falda profonda per usi industriali o residenziali.

Per il perseguimento di siffatti obiettivi di controllo delle attività umane appare più adeguato un regime autorizzativo gestito a medio livello e conformabile sui singoli casi, a fronte della ridotta dimensione territoriale e demografica dell'ambito considerato.

Per attuare questo *modus operandi* appare di fondamentale importanza una azione volta a conseguire la autoriconoscibilità degli organismi sociali e collettivi presenti nell'area, attraverso la circuitazione della informazione di rilevanza degli oggetti ambientali sia verso i residenti, sia verso la potenziale utenza dei visitatori già peraltro sufficientemente edotti e incanalati verso le emergenze storiche presenti.

Anche la realizzazione di un parco Geologico-Culturale che utilizzi la rete dei percorsi antichi che pone in relazione i diversi capisaldi di interesse appare come una soluzione interessante e percorribile anche nei confronti del possibile coinvolgimento delle componenti sociali locali nella gestione.

Si verrebbe in tal modo a realizzare un oggetto territoriale fruibile di dimensioni ridotte, ben delineato nella sua struttura e nei suoi contenuti, già in parte dotato delle attrezzature di base per consentire una attivazione pressoché immediata, molto comprensibile negli obiettivi diretti da parte delle entità amministrative (peraltro già molto sensibili e attive sul versante strettamente culturale), abbastanza ben collocabile su un mercato di utenza didattica e turistica di medio e breve raggio.

In questa prospettiva potrebbe essere interessante anche valutare l'inviluppo del promontorio carsico di Ocre nel confine del Parco regionale Sirente-Velino, realizzando una operazione revisionale della perimetrazione del parco che, in tutto il suo settore settentrionale, ha seguito un criterio meramente amministrativo.

Probabilmente non cambierebbe molto in termini gestionali per l'area in oggetto, considerando l'elevato livello di antropizzazione. Potrebbero però intervenire, in tale seconda ipotesi di aggregazione all'area protetta, delle conseguenze positive nell'immagine, nella promozione e nel controllo delle trasformazioni, utili per fornire all'intera area stimoli di sviluppo in senso ambientalmente evoluto.

## **Riferimenti bibliografici**

BURRI E, AGOSTINI S., CELICO P., IACOVONE D., ROMANO B., 1995, *Unità morfocarsiche della Regione Abruzzo, scala 1:200.000*, Regione Abruzzo, Società Geografica Italiana, Società Speleologica Italiana, SELCA, Firenze.

CONSOLE C., ROMANO B., 1981, *Le cave in Abruzzo, alcuni esempi di come si asporta il patrimonio carsico di una regione*, Atti del 1° Convegno sull'Ecologia dei Territori Carsici, Sagrado d'Isonzo, aprile 1979, pag. 255-260, Gorizia.

VEZZANI L., GHISSETTI F., 1998, *Carta geologica dell'Abruzzo*, scala 1:100.000, SELCA, Firenze.

REGIONE ABRUZZO, 1990, *Piano Regionale Paesistico*, SELCA, Firenze.

REGIONE ABRUZZO, 1999, *Norme di salvaguardia relative alle aree contigue dei Parchi Nazionali e Regionali*, delib. Di G.R. n.3582/C del 30.12.98.

SAMBENEDETTO G., 1999, *Le colline di Ocre, aspetti naturalistici, geomorfologici e proposte di gestione del territorio*, Tesi di Laurea, Facoltà di Scienze Ambientali, Università dell'Aquila, A.A. 1998-99, Relatori: F. Corbetta, R. Massoli Novelli, E., Burri, B. Romano.

TCI, 1979, *Guida d'Italia*, Abruzzo e Molise, p. 191.

WWF ABRUZZO, 1986, *Le cave, programmazione degli interventi e recupero degli spazi degradati*, L'Aquila.